

IL NOSTRO 58
Lettera novembre 2010

SOMMARIO

Novembre 1960. Due giornate importanti della “strategia” giovannea

- Domenica 13, una solenne liturgia in rito bizantino slavo, celebrata in San Pietro in presenza del papa, con la partecipazione di un florilegio geografico e storico della complessità cattolica: essa segna l'avvio ufficiale della fase preparatoria del Concilio.
- Lunedì 14, di nuovo in San Pietro, il papa riceve tutti i componenti delle Commissioni Preparatorie e rivolge loro una importante allocuzione su fini, contenuti e metodi di lavoro del concilio. Obiettivi, metodi e strategie del pontefice - con respiro e accostamento delle due cerimonie - vengono messi in luce con forte chiarezza.

Novembre 2010. Tre “spigolature” di importanza crescente dall’ a) al c):

- a) Nomine di 20 cardinali, un po' sorprendenti per nominativi e sedi, per presenze e assenze.
- b) Difficoltà giuridiche allo Ior, tra sorveglianza della Banca d'Italia e iniziative giudiziarie.
- c) Sinodo dei Vescovi - Assemblea speciale per il Medio Oriente: qualità dei lavori e dei commenti mediatici. Brevi osservazioni e un proposito di approfondimento da collocare nel nostro futuro cammino di valorizzazione conciliare: mi pare possa risultare molto importante, non per il Medio Oriente, ma per avanzare similmente nella “sinodalità” della Chiesa italiana.

Allegati alla lettera di Novembre 2010

Notizie interessanti da una diocesi attenta a ricezione e applicazioni del Concilio: ce ne scrive Claudio Michelotti, informandoci di un incontro (e della cortesia) del Vescovo di Parma, mons. Enrico Solmi.

La nostra “festa” conciliare continua.

Innanzitutto, nel corso di gennaio 2011 sarà distribuito nelle librerie italiane il volume numero *due* della serie “Vaticano II in rete”, coedita da Claudiana e Mulino (complessivamente, i libri previsti sono *sette*).

Poi, possiamo annunciarvi *tre* “incontri-dibattito” importanti: *due* in dicembre (a Parma e a Bologna) e *uno* nel prossimo gennaio (a Roma).

1. Anno 1960, domenica 13 novembre.

Nel giorno in cui la Chiesa orientale commemora San Giovanni Crisostomo, Giovanni XXIII in san Pietro presiedette e partecipò a una solenne liturgia in rito bizantino slavo. I partecipanti erano i mons. Giovanni Bucko, Filippo Nabaa, Gabriele Bukatko, Platone Kornyljak, Andrea Katkoff, Basili Cristea, Teodoro Minisci, Atanasio Welyckyj, rispettivamente vescovi o visitatori apostolici per i fedeli ucraini e ruteni di rito bizantino residenti non in patria, o fedeli slavi di rito bizantino residenti in Jugoslavia e in Germania, o dei Melchiti di Bairut, o archimandriti a Lebedo (oggi Turchia), a Grottaferrata e al collegio di S.Giosofat in Roma. Da dove ho appreso i dati, non poco sorprendenti di questa celebrazione, avvenuta già prima delle riforme conciliari, con un florilegio di nominativi e indirizzi convocabili solo da un papa determinatissimo, se non dalla preziosa cronaca di Giovanni Caprile (*vol.I, parte I, pagg. 281 e seguenti*)? In essa leggo pure che:

“Al termine della solenne cerimonia, Giovanni XXIII volle brevemente sottolineare il profondo significato che essa assumeva nel fervido clima di preparazione al Concilio Ecumenico. Dopo aver ricordato i tempi della sua permanenza nei paesi orientali e l’intimo gaudio procuratogli dall’odierna celebrazione, il papa soggiunse: ‘L’odierno rito dischiude l’inizio della fase preparatoria, più solida e sostanziosa, del Concilio Ecumenico Vaticano II. Era naturale che questa prendesse il suo avvio all’altare del Signore e dai richiami della pietà cristiana che garantiranno il buono spirito e il successo della grande impresa a cui ci siamo votati. Diletti figli! Che cosa importa vederne con questi occhi lo svolgimento e la conclusione? Alla santità confidente della nostra anima basta l’aver corrisposto con semplicità alla felice ispirazione, e il tenerci pronti a tutto fare e osare per la sua riuscita.’”

Mi pare importantissimo prendere sul serio, e alla lettera, parole e confidenze del papa, in questa giornata costruita con cura. Oggi sappiamo meglio di allora che i qui citati “tempi della sua permanenza nei paesi orientali”, per Roncalli, non sono stati in alcun modo banale routine di carriera. In quel lungo e drammatico ventennio (balcanico, turco e di assistenza a ebrei in fuga dai nazisti) , vi prese forza la fiamma del suo nativo amore per la “vita cristiana” e una obbedienza quotidiana alla missione più vera della chiesa cattolica. Quella riunione di concelebranti slavo-bizantini, era voluta e predisposta da un papa che con tutte le sue forze già “aveva corrisposto alla felice ispirazione” di convocare un Concilio per rovesciare situazioni irrigidite e impoverite, e forse era l’unica autorità cristiana che con verità e senza imbarazzo poteva citare il dovere di “tutto fare e osare per la sua riuscita”. La riunione di tanti vescovi che, al momento, erano più che altro dei “sopravissuti” alle capacità demolitive della storia (almeno a giudicare con realismo tendenzialmente *infedele* questi poveri ecclesiastici, quasi tutti esiliati e piuttosto rancorosi senza una sede propria e sicura), era però cosa importante agli occhi di Roncalli, già allora “santo” di quella santità immediata di chi sa vedere con cuore fiducioso l’invisibile ai più, e sperare con tranquillità l’insperabile. Quella singolarissima concelebrazione di apertura, era caparra di un futuro che Roncalli vedeva poter essere diverso dal “passato oggi presente”, perchè – come egli descrisse con parole che ci commuovono, se le ascoltiamo come “semplicemente vere nello spirito”- si può credere alla notizia di un messaggio efficace se è comunicato “tutto facendo e osando per la sua riuscita”. “La celebrazione odierna – osa dire papa Giovanni –resterà, per ciascuno di noi che vi abbiamo partecipato, un richiamo di santità”. Perchè

‘l’opera del nuovo Concilio Ecumenico è veramente tutta intesa a ridare splendore sul volto della Chiesa di Gesù alle linee più semplici e più pure della sua natività: ed a presentarla così come il divino Fondatore la fece: *sine macula et sine ruga*. Il suo viaggio lungo i secoli è ancora ben lontano dal toccare il punto della sua trasformazione nell’eternità trionfante. Perciò il soffermarsi alquanto intorno a lei in uno studio amoroso a ricercarne le tracce della giovinezza più fervorosa, e a ricomporle così da rilevarne la forza conquistatrice sugli spiriti moderni, tentati e compromessi dalle false teorie del principe di questo mondo, avversario palese o nascosto del Figlio di Dio, Redentore e Salvatore, questo è l’intento nobilissimo del Concilio Ecumenico, la cui preparazione ora si inizia, e per il cui successo si leva la supplicazione di tutta la terra’ (*op. cit. p.282*).

Leggiamo le frasi che possono contare molto per tutti in quanto erano “vere” per chi le diceva:

‘La celebrazione odierna resterà per ciascuno di noi, che vi abbiamo partecipato, un richiamo di santità. Se viene meno la corrispondenza nostra alla grazia sua, sorgente di ogni santità, si corre pericolo di ridurre queste manifestazioni ad una forma vuota di contenuto spirituale. Di qui l’affermazione, che diviene precetto e sacro dovere, di mettere al fondo di ogni sforzo per lo sviluppo delle energie della Chiesa la santità del clero e dei laici, e lo studio per ciascuno di farle onore sull’insegnamento del divino maestro e sull’esempio dei santi.. Diletti figli! Le nostre diligenze e i nostri studi potrebbero restare vani, qualora fosse meno concorde e deciso questo collettivo sforzo di santificazione. Nessun elemento potrà contribuirvi come e quanto la santità, ricercata e raggiunta’.

Sono parole in grado di cancellare in radice ogni timore curiale e vaticanesco nei confronti di un Post-Concilio potenzialmente produttivo di una “rottura dell’identità cristiana”. Vanno ricordate, a preferenza di ogni altra più confusa, perchè esse venivano dal cuore del convocatore che unico ebbe, non solo l’ispirazione di pensare a un Concilio, ma anche la forza per obbedirvi di persona; di fatto, ebbe anche mitezza e pazienza opportune per ottenere dietro di sé la *sequela* di quanti, da soli, mai avrebbero osato muoversi, proprio perchè non credevano che un tale obiettivo, essenzialmente e inevitabilmente *sinodale*, fosse proporzionato alla forze di cui disponevano. In verità, il rito, singolarissimo e coraggioso del 13 novembre, come molto di ciò che accade nella Chiesa, presentava una oggettiva ambiguità o ambivalenza. I celebranti, agli occhi del mondo potevano essere (e di fatto erano) solo un campionario di sconfitte storiche e di irrilevanza personale. Ma il regista che li voleva davvero riuniti, procedette nel suo disegno. E come sappiamo da quello che poi si è potuto vedere da tutti, quel papa speciale presto raggiunse nelle condizioni di personale irrilevanza quei concelebbranti, ad esempio, morendo senza aver visto approvato uno solo dei documenti che poi saranno la gloria del Concilio. Ma in un tempo di poco successivo, quell’*evento* e le novità che vi si sono prodotte, hanno ottenuto l’ammirazione e lo stupore anche del mondo più incredulo, e certo proprio il Concilio novecentesco ha concorso potentemente (e pacificamente) a cambiare geografia politica e assetti storici, particolarmente in quell’Europa Orientale di cui allora, in Occidente, Roma inclusa, si parlava con particolare dolore e timore. Le concrete speranze di cambiamenti possibili, intravviste in annunci e sguardi di Roncalli *ad extra* e *ad intra* della Chiesa, possono ancora alimentare, come speranza non spenta, spiritualità e cultura di chi mantenga il desiderio di cambiare ancora, e di più. Lo dicono necessità presenti, e di certo aiuta ancora una disponibilità interiore a provarci, e l’umiltà che consente di essere aiutati nell’impresa. Con semplicità ricordiamo con quanta semplicità dotto papa Giovanni concludesse quella giornata, nel ricordo, appropriato in quella cornice, di Atanasio, Giovanni Crisostomo, Ambrogio ed Agostino, molto bravi a passare, nel corso della loro vita personale e pubblica, dal poco al molto di speranze agite.

Oggi è necessaria una cooperazione valida in ordine alla riuscita del Vaticano II, ed essa non può esprimersi che nello sforzo di santificazione dei singoli vescovi e sacerdoti e del popolo cristiano. Proponiamoci di restare al nostro posto, che vuole essere innanzi tutto di santificazione personale, poi di studio e di lavoro. Ai buoni fedeli scegliere il posto loro di cooperazione, di assidua preghiera, di schietta testimonianza di vita cristiana, nell’ambito della attività specifica di ciascuno (*op. cit. pag. 283*).

2. Il giorno successivo, 14 novembre del 1960

Il giorno successivo, il Santo Padre scese nuovamente nella basilica per concedere udienza alle Commissioni preparatorie del Concilio. Erano ad attenderlo 33 cardinali, parecchie centinaia di patriarchi, arcivescovi, vescovi, prelati, sacerdoti e religiosi chiamati a collaborare più immediatamente (per circa altri due anni) alla preparazione del Concilio. Il Papa entrò a piedi in basilica, accolto al canto del *Credo* e del *Tu es Petrus*. Assiso in trono rivolse all’assemblea - a cui si erano aggiunti numerosi fedeli e alunni dei collegi ecclesiastici di Roma - un ampio discorso,

ideale continuazione di quanto aveva detto, al termine del rito domenicale celebrato dalla pattuglia di addolorati quasi innominabili, convocati, benchè sconosciuti ai più, il giorno prima. Era pur sempre, quella domenica, la festa del grande Giovanni Crisostomo, pilastro della Chiesa orientale: tempo adatto a compiere una di quelle operazioni didattiche, e ricche di simbolo, con le quali Roncalli era maestro coraggioso di ecumenismo. Quella domenica aveva unito, con sapienza antica e grande cura di dettagli contemporanei, un bel po' di alta teologia, filosofia della storia, direzione spirituale, etica della partecipazione, con non poca volontà politica di indicare recuperi certo difficili da costruire, e fin un tot di azione propagandistica per sostenere le cause e le situazioni più amare per persone e nazioni. Il pontefice voleva fare, almeno nella liturgia in san Pietro, santuario mondiale del cattolicesimo, un po' più forti i più deboli, e frenare presunzioni tipiche dell'ignoranza che al momento, nel mondo, poteva sentirsi fortunata.

Nel riassunto di queste righe, come nelle citazioni del discorso di papa Giovanni alle Commissioni, attingo con gratitudine alla "fonte" precipua della giornata, che era l' "*Osservatore Romano*" (del 14/15-11-60), a sua volta base del capitoletto che inizia a pag. 283 del primo volume della "*Cronaca*" di Caprile, dove essa ci narra della "*Udienza alle Commissioni preparatorie*".

"Venerabili fratelli, dilette figli, ad aprire questo solenne ed imponente convegno si addicono le consuete parole della preghiera episcopale *Adiutorium nostrum in nomine Domini*. Il nome e l'aiuto del Signore, invocato e benedetto, che vi è di più soave e toccante? Sotto questo auspicio lietissimo amiamo trattenerci oggi con voi in un colloquio tutto familiare e semplice...Suole dirsi che l'incertezza, quasi la sacra commozione del primo cominciare, essendo esercizio di umiltà, si trasforma presto in sicurezza coraggiosa, soprattutto se le schiarite successive degli orizzonti rivelano grado grado l'intervento del Signore ad illuminare, incoraggiare e procedere oltre, *corde magno et animo volenti*." (op.cit. pp 283-284)

Familiare il papa lo fu, ma la sua "semplicità" era però nutrita di cultura professionale da storico, canonista, teologo, tanto è vero che il papa subito continua con una bibliografia delle principali e monumentali raccolte dei Concili, cominciando dalla *Romana* ordinata da Paolo V, la *Regia* di Parigi, l'*Amplissima Collectio* del Mansi con i suoi più che trenta volumi, fino ad altre più moderne che "tutte fanno pregustare la contemplazione dell'immutabile e sempre fiorente giovinezza di questo capolavoro dell'azione redentrice di Cristo che è la Chiesa", anche se il papa non dimentica che i concili del passato (e poi ne elenca per nome i principali, con i loro problemi essenziali), "risposero prevalentemente a preoccupazioni di esattezza dottrinale, varie ed importanti circa la *lex credendi*"; mentre altri, dopo i cinque citati decisivi su punti di dottrina, guardarono a "direzioni di coscienze turbate da avvenimenti di carattere religioso e politico, in diverse nazioni e contingenze, riferentesi però a compiti supremi del magistero ecclesiastico, a servizio di ordine, di equilibrio, di pace sociale".

E, in una nota abbastanza corposa, si dà conto di varie opere che il papa, e dal giugno del 1959, richiese alla ricca biblioteca della "Civiltà cattolica", per averle sulla propria scrivania...Ma nella pagina successiva è esposta e motivata la tesi fondamentale ed originale di Roncalli e del Concilio da lui convocato e – dopo la sua stessa morte – accolta in correzione di molti lavori preparatori, che i padri conciliari, al momento di votarli, giudicarono inadeguati, troppo rigidi e tradizionalistici.

"La deplorazione dei travimenti dello spirito umano tentato e sospinto verso il solo godimento dei beni della terra, che la modernità della ricerca scientifica mette ora con facilità alla portata dei figli del nostro tempo, è certo grave e anche doverosa. Dio ci guardi però dall'esagerarne le proporzioni, sino al punto di farci credere che i cieli di Dio sono ormai definitivamente chiusi sopra le nostre teste, che davvero *tenebrae factae sint super universam terram*, e che non ci resti ormai altro da fare che cospargere di lacrime il nostro faticoso cammino. Dobbiamo farci coraggio...Questo è il gran punto da tener fisso per ogni battezzato. L'appartenenza alla Chiesa di Gesù non è una semplice nota di carattere individuale per ciascuno: ma di carattere eminentemente sociale per tutti. Ogni fedele appartiene alla cattolicità tutta intera, come ogni sacerdote e, con giusta distinzione di compiti, come ogni vescovo; e ciò in rapporto alla divina compagine che Gesù, il *Filius Dei fundator Ecclesiae*, impresse alla sua istituzione fatta per l'universalità e per l'eternità (op.cit. p.285).

“Diletti figli!”, più e più volte in questa allocuzione conciliare il papa così si rivolge con dolcezza ai quasi mille membri delle Commissioni preparatorie, e tratteggia loro le linee programmatiche di un lavoro squisitamente *sinodale* (ma pacifico non lo fu sempre nella “lotta” per orientare il concilio, per esempio tra Commissione teologica e Segretariato per l’unità): e tuttavia il papa si rivolge loro come essi, per adesione di fede e carità, potevano e dovevano essere; e se poi, da “storico” che certo conosceva problemi e situazioni, parlava ad essi preferendo presentarsi come un padre confidenziale e fiducioso con tutti, allora alludeva, senza mai drammatizzare, alla decisione finale, competenza esclusiva dei padri in concilio, sommergendo l’autorità personale sua e dei suoi primi collaboratori, nella condizione amorosa e comune di tutti i “diletti figli”, nella obbedienza all’unico Signore e Padre vero di tutti.

Diletti figli! Quando nella pentecoste di questo anno pubblicammo il motu proprio *Superno Dei nutu*, fu grande la consolazione di intravedere e quasi presagire nel vario e pronto distendersi del fervore religioso la edificante vitalità delle spirituali energie che avrebbero sospinto il nostro buon disegno e proposito del Concilio a lieta e felice attuazione. A pochi mesi di distanza, e ad un nostro cenno di invito, eccovi qui innanzi a noi, disposti in nobile schiera, sotto le volte del tempio massimo della cristianità come a dirci. *Adsumus, ecce tibi*. Oh! Siate i benvenuti e siate benedetti. Alcune informazioni vi saranno subito pienamente gradite. Nella fase antepreparatoria si è potuto radunare ed apprestare un materiale prezioso di investigazione e di studio.. Queste prime risposte si stanno ora stampando in una edizione esemplare, che consta già di cinque volumi: ed altrettanti ne attendiamo poco dopo Natale. E’ da questa copiosa miniera che furono scelti gli argomenti che parvero più degni di attenzione per le discussioni particolari. Essi verranno ora affidati alla vostra perizia, diletti figli, che potrebbero toccarne e approfondirne altri che sembrasse necessario ed opportuno proporre ed avviare. Sotto la guida sapiente e saggia dei singoli presidenti, le Commissioni e i Segretariati sono egualmente già pronti al loro compito come ce ne assicurano le prime costatazioni, e particolarmente intesi ai desideri ed alle proposte dei vescovi, padri venerati della nobile assemblea. Che bel lavoro, nostri diletti confratelli e figli vuole essere questo! Al solo pensarvi, l’animo commosso esulta e ne ringrazia il Signore per tutto ciò che la santa Chiesa acquisterà di nitore e di bellezza spirituale in faccia al mondo a sua edificazione e incoraggiamento (*op.cit. p.286*).

In due capoversi, papa Giovanni vuole ricordare anche l’esperienza di Trento e del Vaticano I, che “darà indirizzo ed ammonimento alle proposte, alle discussioni, alle conclusioni”. E nel secondo trova anche “naturale che l’*amor silentii*, il senso della misura e il rispetto vicendole sia ornamento prezioso degli studi e dei convegni”. Ma con più forza, a me pare, si riferisce poi (infatti, vi si introduce con un “soprattutto”) all’ “attenzione rispettosa da parte dei fratelli separati: questo soprattutto ci consola e ci fa pregustare la gioia dell’unità di tutti i credenti in Cristo nel palpito e nella preghiera di lui al Padre suo: *Ut unum sint. Ut santifices eos in veritate*. Lo dice con consapevolezza di difficoltà e limiti, ma con speranza grande e grandemente orientante verso un futuro diverso e ben più pacifico di un passato che troppo ha creato aspre controversie.

Il Concilio, come già è noto e fu ripetutamente annunciato, ha una circoscrizione sua, come *civitas in monte*, occupandosi dapprima esclusivamente di quanto concerne la Chiesa cattolica nostra madre e la sua interna attuale organizzazione (*e qui Roncalli cita con fede il primo capitolo del libro della Sapienza, tutto stupendo e commvente, ma poi continua tornando al difficile presente*). Però quanti, pur non partecipando alla professione integra della fede cattolica, con animo schietto e fiducioso desiderano informazioni sui lavori del Concilio, noi vogliamo sperare che non troveranno meno opportuno e meno cortese il nostro invito ad attendere che i padri e consultori qualificati per la loro appartenenza alle singole Commissioni abbiano compiuto l’opera loro, e tutto sia ben preparato e meglio disposto a quei contatti più elevati...E’ ben noto del resto che a compimento del quadro ufficiale delle dieci Commissioni tra cui è distribuito il lavoro del Concilio, abbiamo provveduto alla istituzione, tra gli altri, di uno speciale Segretariato, che possa rispondere ai riferimenti di quanti nostri fratelli ben degni di rispetto, benchè separati – come suol dirsi – desiderano seguire l’opera del Concilio a luce di verità ed a misura di saggezza e di amabile discrezione...La celebrazione di un Concilio della Chiesa cattolica involge lo studio di tutto un complesso di rapporti all’ordine non solo degli individui e delle famiglie, ma ancora di tutte le nazioni, su cui si reggono i cardini della umana convivenza...Grandi cose in verità – amiamo ripeterlo – noi attendiamo da questo Concilio, che vuol riuscire rinvigorimento di fede, di dottrina, di disciplina ecclesiastica, di vita religiosa e spirituale, ed inoltre grande contributo alla riaffermazione di quei principi di ordinamento cristiano, su cui si ispirano e si

reggono anche gli sviluppi della vita civile, economica, politica e sociale. La legge del Vangelo deve arrivare sin là e tutto avvolgere e penetrare...Si: arrivare sin là, il che comporta una partecipazione cosciente, elevata, sincera, di tutti i componenti dell'ordine sociale - sacerdozio, e laicato; autorità costituite; attività intellettuali...(op.cit. p.288).

Non mancheranno, nello svolgimento del Concilio, approfondimenti sulle condizioni che debbono essere rispettate per garantire la libertà di coscienza e la pluralità di opinioni e culture anche dentro un mondo che realizzasse questo auspicato "balzo" di convinzioni e prassi religiose; ma l'indole personale di Roncalli, la sua fede e formazione più profonde, lo spingevano ad esternare con tranquilla serenità la sua visione di "vita cristiana" partecipata e qualitativamente completa. Inoltre, come "guida" e "promotore" di un processo che incontrava resistenze e timori, il quadro esposto in san Pietro nelle due riunioni del 13 e 14 novembre 1960 era anche un atto di governo, teso a coinvolgere in speranze attraenti coloro che dei "cambiamenti" auspicabili pareva avessero timore più che desiderio.

Poichè ora, nel nostro non breve cammino di riflessioni e studi conciliari, siamo solo all'inizio del biennio che risulterà centrale nella "lotta" per indirizzare il Concilio, ci è sembrato giusto riferire innanzitutto intenzioni e visioni del papa "promotore", in uno dei passaggi più espressivi della sua graduale strategia di azione e convincimento. Non mancheranno occasioni e documenti per prendere conoscenza adeguata delle altre tendenze, quali esistevano fin dai primi mesi nel cantiere del Concilio, e continuarono, sempre operose ma alquanto meno tacite, in "confronti", col tempo sempre più espliciti. Fino a prolungarsi negli anni previsti per la ricezione culturale e le applicazioni pastorali e addirittura giuridiche; le quali, di fatto, sono state assorbite in questioni ermeneutiche inevitabilmente preliminari e pregiudiziali a una espansione valorizzante il fatto conciliare. Esso si presentava molto difficile da assorbire, con le sue acquisizioni correttive e riformatrici, alcune anche di livello dottrinale, le quali si potevano inquadrare pacificamente solo dentro una affermazione globale di "tradizionalismo evolutivo" che invece si è trovato contestato, pur dopo secoli e secoli di flessibilità anche gloriosa, da un tenace "tradizionalismo fissista" e dalle sue pattuglie più irriducibili, le quali, dopo due secoli di un difensivismo drammatizzante, in certa misura hanno ridotto vitalità e autorevolezza della grande istituzione, oggi mondiale e tuttora assai potente: ma meno ascoltata *in cordibus hominum* e meno feconda nella sua necessità di una costante e quotidiana *planctatio ecclesiae*.

3. Novembre 2010. Cinquant'anni dopo, ancora alcuni punti critici:

Conoscere e capire i nuovi venti cardinali.

Penso che venti nuovi cardinali, in età da poter entrare in Conclave, siano una notizia, per i lettori di queste lettere, notevolmente importante: ma debbo confessare di non avere informazioni personali da trasmettere con qualche decenza a chi mi legge. Posso solo dire che gli amici di Noi Siamo Chiesa, con il loro commento confermano la loro tradizionale severità, a mio gusto un po' troppo radicale. Certo nel loro comunicato si esprimono con chiarezza: "Queste nomine non aiutano la Chiesa cattolica ad affrontare positivamente i problemi che essa ha nel rapporto con la modernità, nei rapporti ecumenici e per quanto riguarda una prassi pastorale, gestita in modo comunitario, attenta ai gravi problemi della povertà, del rapporto Nord e Sud del mondo, e della giustizia fondata sulla pace". Nel loro comunicato lamentano che ben dieci su venti di quelli che accedono al conclave siano curiali; "l'unico che vi spicca per personalità e credibilità è Gianfranco Ravasi, noto biblista e uomo dalla vasta cultura". "Altre scelte servono soprattutto a enfatizzare gli orientamenti teologici e pastorali di Benedetto XVI" e criticano assai i quattro di cui fanno il nome e raccontano perchè non li apprezzano; si dicono infine rammaricati di tre assenze (gli arcivescovi di Rio, di

Brasilia, e di mons. Nicola Eterovic, segretario generale del Sinodo, organo del tutto insufficiente ma unico di consultazione ora esistente).

Vi segnalo invece come assai più articolato il commento a firma di Massimo Faggioli, comparso su “Europa” del 22 ottobre 2010. Il suo *incipit*, che può sostenere anche un giudizio severissimo, ha uno stile culturale diverso da quello militante di Noi Siamo Chiesa: “Nella tradizione della chiesa cattolica romana, i cardinali sono *pars corporis Papae*, parte del corpo del papa; da sempre, i lineamenti di questo corpo dicono molto dello stato di salute del corpo della chiesa”. Alcuni dei giudizi di Faggioli sono però gli stessi di Noi Siamo Chiesa: aumenta la fisionomia di un collegio cardinalizio sempre più ad immagine di papa Ratzinger; i nomi di spicco sono davvero pochi e il più notevole è Ravasi; ma Faggioli è più informato ed analitico sull’ambiente internazionale, specie statunitense, giudicando comunque “da tenere in considerazione” tre nazioni, Italia, Germania, Stati Uniti: dei due cardinali in arrivo dagli Usa, pur assai diversi, riferisce che entrambi non si possono contare tra i *liberal*; racconta che dalla Germania arriva un conservatore 57enne, dotato però di umorismo: si chiama Marx, ha scritto un libro intitolato *Das Kapital*, che espone la visione cattolica di una società in cerca di un capitalismo più umano, giusto e solidale. Nella statistica riferita da Faggioli, sui nuovi porporati, 15 sono europei, 4 delle Americhe, 4 africani, 1 dell’Asia. Tra i nuovi cardinali elettori, metà sono curiali, metà sono vescovi residenziali. Interessante il giudizio predittivo di Faggioli: aumentano le possibilità che il nuovo papa sia un italiano, sconcertante che venisse eletto un secondo tedesco, impossibile (un’ipotesi di mera scuola) quella che sia uno statunitense, essendo gli Usa troppo potenza mondiale perchè la Chiesa cattolica possa comprometersi dentro un tale cumulo di primati di immagine. Notevole la tesi che, nei confronti della questione delicatissima della pedofilia ecclesiastica, il papa abbia voluto un po’ rassicurare gli ambienti curiali, probabilmente preoccupati della scelta assai “costosa” fatta con chiarezza indubbia da papa Ratzinger. Tesi indubbiamente ragionevole, che anche a me pare realistica, anche se certo non ammirevole e poco spirituale. L’assenza più sorprendente, ma difficile da interpretare, io oso indicarla in una che Noi Siamo Chiesa mi pare abbia taciuto, e della quale Faggioli ha solo detto: “Nonostante l’incarico ricoperto in curia romana, dalla lista degli italiani manca mons. Fisichella, presidente del nuovo Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione e da anni in predicato di ricevere la berretta rossa” .

Pubblici ministeri romani indagano sullo IOR

Lo IOR (Istituto Opere di Religione), si sa, non è una banca nel senso comune del termine, ma è l’istituto, situato nel territorio dello Stato della Città del Vaticano, che amministra i beni delle istituzioni cattoliche che operano con finalità di apostolato religioso e di carità a livello internazionale. In passato, forse scherzosamente forse malignamente, questo forziere vaticano veniva chiamato “Ad pias causas”, finchè lo scandalo collegato alla gestione assai spregiudicata del sacerdote statunitense Paul Marcinkus, faticosamente chiusa con danni gravi di immagine e di tesoreria per il Vaticano, ha consigliato di non scherzare, e – possibilmente – di voltare pagina. Gli attuali dirigenti dello IOR, presidente Ettore Gotti Tedeschi e direttore generale Paolo Cipriani, sono in servizio proprio col compito di recuperare in pieno stima e correttezza operativa, e perciò la notizia delle indagini in corso su alcune operazioni segnalate dall’Unità di informazione finanziaria della Banca d’Italia che ne ha informato la procura di Roma, ha suscitato parecchio rumore e stupito in particolare i più informati su situazioni e obiettivi dei personaggi ora alla guida dello IOR. Le norme, in base alle quali si sono prodotte le osservazioni della Banca d’Italia e le conseguenti indagini in corso dei Pubblici Ministeri romani, recepiscono nel diritto italiano la normativa comunitaria sulla prevenzione del riciclaggio e, pertanto, le relative transazioni sono state provvisoriamente bloccate e anche sequestrati i fondi coinvolti. Notizie Reuters fanno cenno di

nomi falsi di destinatari delle somme in causa, e anche di un beneficiario già sotto osservazione dei magistrati di Perugia sui Grandi Eventi per cui è indagato il costruttore Anemone.

In attesa di sviluppi che precisino consistenza dei fatti e rilevanza delle responsabilità (se ci sarà conferma di infrazioni alle norme vigenti), è già abbastanza forte l'amarezza di cattolici e cittadini italiani, per una vicenda sulla quale gravano non poche ombre. Esse sono accresciute anche per il tipo di commenti avanzati da chi pare assai informato, come Paolo Rodari, ora vaticanista del "Foglio", dopo esserlo stato per anni al "Riformista", e collaboratore del "Sole 24 Ore", oltre che delle agenzie Velino e Fides; e pure dalle dichiarazioni di chi ha il compito di dare voce al Vaticano, come Federico Lombardi nella sua qualità di direttore della Sala Stampa Vaticana. Paolo Rodari, che con le Edizioni Piemme ha da poco pubblicato un libro di 322 pagine intitolato "Attacco a Ratzinger", che come contenuto indica "accuse e scandali, profezie e complotti contro Benedetto XVI", in un articolo del 23 settembre ha scritto: "non è in Banca d'Italia che i dirigenti dello IOR vanno cercando il proprio nemico. L'ipotesi è un'altra. Oltre il Tevere viene soltanto sussurrata, ma con insistenza: si tratterebbe di un gioco d'ostruzione interno, una sorta di resistenza al cambiamento. Gotti Tedeschi, senz'altro è un oggetto dirompente rispetto alle abitudini passate, rispetto alla vecchia curia romana di Karol Wojtyła. E per questo non è a tutti gradito. Gotti Tedeschi è un esterno atipico. Non aveva mai messo piede allo IOR prima della nomina. Bertone l'aveva chiamato in aiuto due anni prima per raddrizzare la gestione finanziaria del governatorato, i cui bilanci erano in rosso per più di 15 milioni di euro. La cura di Gotti Tedeschi pare avesse funzionato. Ma prevedeva anche diversi allontanamenti. Monsignorini in odore di promozione per nunziature di primo piano vennero spediti in diocesi di second'ordine".

Padre Lombardi, nella ufficialità di direttore di Sala Stampa, nella stessa data si attestava su posizioni minimaliste, difensive delle operazioni finanziarie discusse ed indagate. "Le indagini non erano necessarie. Si poteva fare chiarezza con rapidità. E intensi e fecondi contatti con la Banca d'Italia e gli organi internazionali competenti (OECD e GAFI) sono in corso." "L'inconveniente si è creato –conclude Lombardi – per un *misunderstanding* in via di approfondimento tra lo IOR e la banca che aveva ricevuto l'ordine di trasferimento". "*Misunderstanding*", nel mio familiare Cassell's, dizionario dall'inglese all'italiano, si può tradurre con "malinteso", "equivoco", "senso erroneo", "inganno su"; ma sono indicati due esempi di frasette inglesi che il Cassell's traduce con "*Far nascere malintesi*", la prima locuzione, e con "*Chiarire un malinteso*" la seconda, a prova dell'ambiguità etica e gnoseologica, possibile negli equivoci, inglesi o anche vaticani, e che può essere giusto voler sciogliere con opportune indagini.

In attesa e speranzosa fiducia che anche a queste verità si arrivi, con pazienza prendiamo atto, una volta di più, che la ricezione dei rinnovamenti morali conseguenti le oneste e cristiane indicazioni conciliari è tuttora in corso: su varie materie, purtroppo, e nei cuori di protagonisti altolocati, con una loro varietà di tendenze, intelligenze, linguaggi diplomatici e politici.

Sinodo dei Vescovi, la recente Assemblea speciale per il Medio Oriente. Un po' di informazioni e una breve riflessione, tendenzialmente invidiosa: là sono più sinodali che da noi.

I lettori di queste lettere mensili sanno che anche le "notizie dai nostri giorni" mi servono per condurre qualche riflessione su avanzamenti o ritardi della "ricezione conciliare in corso". A mia vergogna, debbo confessare, che, troppo tributario anch'io dell'informazione mediatica quale essa è attorno a noi, la prima cosa a colpirmi sul Sinodo tenuto recentemente in Vaticano su "La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente", sono stati i titoli dei giornali, molto allarmistici, o per le convinzioni di chi scriveva o per la tesi esposta da politici qualificati e riportata con evidenza nei titoli. Il ministro degli esteri di Israele, ad esempio, aveva riassunto così la vicenda: "Il Sinodo preso in ostaggio da una maggioranza antisraeliana", e questa sua frase ha avuto grande successo; voci laiche italiane hanno invece riferito con amarezza o sdegno: "Gli ebrei esortati dal Sinodo Vaticano a non fare della Bibbia uno strumento a giustificazione delle ingiustizie", chiedendosi anche "ma quando mai il governo di Israele cita la Bibbia?": domanda ingenua o provocatoria, perchè è vero

che non la cita, ma di fatto sostiene, con armi, soldi e piani regolatori, i “coloni” che la citano come fonte dei propri diritti e comportamenti sull’intero territorio d Israele-Palestina. E qualcuno, nei blog, aggiungeva una domanda: “una nuova crociata in vista?”. Diversi giornali, infine, si sono concentrati su: “Il Sinodo esorta l’Onu ad applicare le risoluzioni che chiedono il ritiro di Israele dai territori palestinesi”. Ho provato ad informarmi sulla famosa “rete”, cercando il documento di base del Sinodo definito *Lineamenta*, pubblicato già nel 2009 e presentato al Sinodo dal suo segretario generale mons. Nikola Eterovic arcivescovo di Cibale. L’ho trovato senza difficoltà e, dopo averlo letto con attenzione, mi è parso un documento, ovviamente discutibile, ma di grande valore e di notevole equilibrio. Consta di 92 brevi punti, scaricabili in 20 pagine formato A4. Chiederò agli amici di Paxchristi di Bologna di accoglierlo nella documentazione ospitata nel nostro Archivio presso di loro, perchè mi è parso un documento ricco di informazioni non comuni sulle chiese cristiane in Medio Oriente, specialmente su quelle “unite a Roma”, storicamente molto numerose per vicende lontane ma radicate, e abbastanza utile anche per capire il contesto, specialmente nel vissuto dei cattolici, i quali sono sì una minoranza ormai esilissima, ma che in Medio Oriente ha radici di grande valore teologico e spirituale, arricchente anche le nostre riflessioni (se ci interessa farle). Il documento è anche assai pacifico nelle sue linee pastorali, che sviluppa a partire dai testi più importanti del Vaticano II, rispettosissimo di diritti e culture di arabi e di ebrei, amichevole con tutti, ma - questa è la mia impressione - più centrato sulla storia remota delle due fedi moonoteistiche maggioritarie rispetto alle minoranze cristiane di oggi. Forse non è, invece, sufficientemente consapevole del peso che proprio gli ultimi due secoli di storia hanno caricato su ebrei e arabi; non solo in forza di tragedie dolorosissime per ciascuno (ma da entrambi, però, sottovalutate, quasi non-viste nel “vicino sentito tuttora lontanissimo”), le coscienze di ciascuno essendo dominate da un “protagonismo ideologico”, nazionalistico e sociale, di formazione relativamente recente, e per molti aspetti lontano, col suo specifico “attivismo”, da gran parte delle tradizioni più profonde e originali delle culture e delle fedi dei due popoli. Nella loro “attualità” sopraffatti da un contesto “inatteso” dagli arabi e di fatto troppo a lungo “non visto” dagli israeliani, essi sono impegnati in un confronto senza fine nella (di entrambi) Terra Stretta e contesa. Di fronte alla centralità di questa modernissima vicenda arabo-israeliana, che incendia il Medio Oriente e, per un complesso di ragioni, è di grande rilevanza per l’equilibrio mondiale, la Chiesa cattolica subisce una sfida che non può considerare solo nella sua dimensione locale. Essa infatti coinvolge in profondità interessi e schieramenti in atto tra i grandi continenti, a loro volta nuovi e incerti “protagonisti” della storia contemporanea, della quale sono sempre più i veri attori esclusivi, ma collegati pure con le grandi fedi alimentatrici delle civiltà che ci identificano. La Chiesa Cattolica, pur essendo quella meglio disposta a compiti di mediazione e di pace, proprio in questo superpacifico documento mi è parso sveli un suo ritardo generale e una sua inadeguatezza, diciamo pure in prevalenza “europea” e specificamente “italiana”. La sensazione di disagio che provo nel leggerlo, con ammirazione e gratitudine per la sua indubbia coloritura “mediorientale”, deve registrare una certa irritazione, che va in due direzioni: contro chi, sulle difficoltà medioorientali si permette le banalizzazioni supersemplificatrici di cui è ghiotto il nostro sistema mediatico, e contro chi sottovaluta il di più “qualitativo” potenzialmente rappresentato da una mondialità cattolica che, in quanto rinnovata dal suo originalissimo Concilio novecentesco, potrebbe fornire un aiuto notevole al superamento dei blocchi “localistici” e “arcaicizzanti” che soffocano il Medio Oriente reale. Per adesso, mi pare di poter formulare solo una osservazione comparativa abbastanza semplice da effettuare, però indicativa di una possibilità ulteriore di sviluppi positivi. Sul problema di fondo e generale, posso esprimere solo un proposito talmente impegnativo, da dover essere spostato molto in avanti, ad una fase ben più avanzata della coscientizzazione della Chiesa cattolica, più mondiale e più spirituale ad un tempo, in grazia proprio delle novità conciliari, pastorali e teologiche, che per ora sono solo depositate nei documenti conciliari in via di progrediente ricezione. Esse potranno rendersi efficaci di storia e attraenti di civiltà nuovamente originali, quando emergeranno in condotte, personali e comunitarie, e proprio sulle frontiere più difficili, in forza di quelle interpretazioni accrescitive che i fedeli cattolici possono intravedere nella riduzione a unità del

Vaticano II e dei suoi testi fondamentali, cioè tutte le costituzioni, alcuni decreti e le tre dichiarazioni. Questa unità teologico pastorale, al di là di timori e critiche, di frenate e di fraintendimenti, si viene lentamente consolidando alla prova dei fatti vissuti, dove le sconfitte diplomatiche e culturali contano anch'esse positivamente, non meno delle testimonianze più belle e luminose di quelli che padre Sorge chiama "traghettatori" e che in genere vengono riconosciuti "profetici" solo dopo che sono morti, anche da decenni (altro che "santo subito"...): perchè anche sconfitte ed errori sono formativi di maturazioni collettive, almeno nelle società sane o "risanabili" per costituzione e identità.

Quanto all'osservazione, che mi pare obbligatoria e ho trovato facile, basta confrontare il linguaggio del Sinodo sul Medio Oriente e i nostri silenzi ecclesiali intorno ai problemi reali dell'opinione italiana, quelli che lacerano e frammentano anche quella quota di opinione pubblica che ha titoli reali per dirsi di formazione e appartenenza cattolica (per eventi e fattori sacramentali e comportamentali, ma certo oggi deboli quanto a elaborazioni culturali e con comunicazioni interne deficitarie). Il livello di "sinodalità" testimoniato dalla Chiesa mediorientale nelle 20 paginette di autoanalisi dei suoi *Lineamenta* è molto più avanzato del nostro. La comparazione è facile da farsi: basta leggere il testo presentato da mons. Eterovic e chiedersi quando mai la base dei fedeli, nella parrocchie o nelle molte associazioni cattoliche italiane, o le loro rappresentanze negli organi consultivi dei presbiteri e dei laici nei consigli pastorali (dove esistono), sono stati interpellati e ascoltati sulle scelte concrete che dobbiamo esercitare per esprimere le nostre identità cristiane e coscienze di fedeli. Anche su partiti e figure politiche di rilevanza indubbia e sotto molti aspetti problematiche? Impegnati anche noi a testimonianze difficili, se non drammatiche come le opzioni in Medio Oriente laceranti, tra emigrare o restare? E quando, viceversa, i problemi esistenti in Medio Oriente sono detti assorbiti in "principi e valori non negoziabili", là mai nominati, e mai nominati quelli della durata della vita, dal "concepimento alla fine naturale", tanto prevalenti nelle preoccupazioni del magistero in Italia? E' interessante e istruttivo prendere atto che la complessa e tuttavia esilissima comunità cattolica medioorientale, a partire da una ricezione esplicita di testi conciliari, viene interrogata con franchezza e, nel sinodo almeno, viene ascoltata, e chiamata a rispondere a un lungo elenco di domande concrete.

E noi? Tra i "festeggianti" siamo lieti, sinceramente, dell'incontro cordiale tra il vescovo di Parma e il gruppo di laici cattolici interpellanti la sua autorità al fine di studiare e valorizzare insieme la lezione rinnovatrice del Concilio. Ma nella "premessa" del segretario generale mons. Eterovic al documento del Sinodo, veniamo informati che, per incarico del Sommo Pontefice, era stato formato un Consiglio presinodale per il Medio Oriente, composto da 7 patriarchi, da 2 presidenti di Conferenze Episcopali, da 4 Capi dicasteri della Curia Romana, con l'incarico di preparare insieme il testo dei *Lineamenta*, che poi pubblicato in 4 lingue, e corredato da svariate domande, è stato portato alla discussione in tutte le Chiese del Medio Oriente e anche questa consultazione è servita al papa per aprire i lavori del Sinodo. Forse è vero che l'appello diretto all' Onu, per quanto legittimo, è francamente inadeguato, e bene sarebbe non escludere un aggiornamento più esigente e realistico quale la "mondialità attiva" della attuale Chiesa cattolica renderebbe possibile, se – appunto – "interpretazioni accrescitive" delle grandi novità pastorali e teologiche del Concilio fossero rese praticabili in forza della *ricezione complessiva in corso, in Medio Oriente più sinodale e più avanzata*. Ma qui la Chiesa cattolica è socialmente più debole: bisogna forse aspettare che si accresca la coscienza dell'indebolimento in corso anche da noi, per praticare con più convinta e generale umiltà quella *sinodalità*, che occorre per preparare realismo e completezza pastorale, con consapevolezza di fede e di attenzione alla storia da parte di tutte le componenti del corpo ecclesiale: non solo più forte quando è unito in testimonianza della sua fede, ma anche più buono e più saggio.

Allegati alla Lettera di Novembre 2010

1. *Claudio Michelotti ci scrive di un incontro ecclesiale importante, ben preparato, e della fiducia e cortesia con cui li ha accolti e ascoltati il vescovo di Parma.*

Già mesi fa amici “festeggianti” in Parma ci hanno raccontato del notevole lavoro sviluppatosi nella loro città, sul Concilio, anche in relazione all’iniziativa del “Nostro 58” e alle “lettere mensili” che ne riferiscono studi e sviluppi comunicativi. A Parma, fin dall’inizio, le nostre “lettere mensili” regolarmente ricevute da diversi amici sono state riprodotte e diffuse anche in proprio. Ad esse si sono poi affiancate incontri di studio promossi con progetti locali abbastanza continuativi, sempre su argomenti conciliari, collaborando anche con gruppi analoghi e associazioni cattoliche antiche e nuove: tra queste, una di recente nascita e di sensibilità molto affine a quella dei “festeggianti”, i Viandanti, dotati però di un regolare statuto e di organi sociali. Questa articolata realtà parmense, come Michelotti ora ci riferisce con la lettera qui riprodotta, ha chiesto e ottenuto un incontro con il Vescovo, al quale questi fedeli parmensi si erano rivolti con una loro lettera e che, come cortesemente il Vescovo già aveva risposto prima delle ferie, ora li ha ricevuti, nei termini cordiali che Michelotti ci ha raccontato. Anche noi, grati delle informazioni e fiduciosi degli ulteriori passi che la Chiesa di Parma vorrà compiere in una valorizzazione partecipata del Concilio, continuiamo l’iniziativa comunicativa della nostre lettere mensili, raccolte poi in libri pubblicati, ogni anno, in coedizione da Claudiana e Mulino.

Cari amici “festeggianti”

La lettera mensile di Gigi Pedrazzi sul “il nostro ‘58” è stata inviata anche al nostro Vescovo Enrico Solmi a partire dal giugno 2009 con queste motivazioni: su proposta di Gigi Pedrazzi, abbiamo deciso di festeggiare anche a Parma, dopo 50 anni, l’annuncio di Giovanni XXIII ed il Concilio Vaticano II. La “festa” consiste nel ripercorrere tutto il tempo preparatorio e poi effettivo del Concilio, rileggendo e approfondendo i testi, attualizzandoli e recuperando il clima di disponibilità e amicizia di quel tempo. Nella lettera di presentazione dicevamo pure :”Riteniamo che il nostro impegno di riconversione personale, di studio e riflessione, ma anche di animazione, possa costituire un servizio per la chiesa di Parma, in piena adesione al Piano pastorale ed in stretta unità al nostro Vescovo, augurandoci che anche associazioni e movimenti avviino un analogo cammino al loro interno. Il nostro impegno nella comunità ecclesiale, secondo lo stile di Giovanni XXIII, vuol essere di grande mitezza dialogica, inclusivo cercando di realizzare uno spirito sinodale. La proposta di creare un collegamento tra la lettera mensile de “il nostro ‘58” , gli incontri organizzati sulle tematiche conciliari ed altre iniziative di diffusione di notizie d’interesse conciliare ci ha creato simpatia e consensi, oltre ad acquisire, per mezzo degli approfondimenti fatti, la convinzione che riprendere in mano l’evento del Concilio Vaticano II può essere una presa di coscienza forte, personale e comunitaria. L’iniziativa è nata in ambito laicale e così rimane caratterizzata, per quella autonomia che è necessaria avere rispetto alla ufficialità ecclesiale e soprattutto per valorizzare l’assunzione di responsabilità che il laico deve assumere all’interno della sua comunità.

Il consenso crescente ci ha posto la prospettiva che il cinquantesimo anniversario dell’apertura dell’assemblea conciliare potesse diventare, non solo una nostra ricorrenza, ma di tutta la comunità diocesana. Da questa considerazione è nata la proposta di proporre al Vescovo Enrico una assemblea diocesana per l’anno 2012, che realizzi un percorso di tutto un anno per riprendere il cammino del Concilio Vaticano II nella nostra realtà. Il 20 giugno scorso è stata presentata la proposta con una lettera e firmata da 101 persone . La raccolta delle firme ci ha fatto conoscere la

composizione variegata della nostra cristianità. Da quelle persone che ritenevano di non rispettare il ruolo del Vescovo nel dettargli l'agenda pastorale e a quelle che preferivano un'iniziativa completamente autonoma, se ne avessimo avuto la forza di farla. Il dibattito toccava i nervi scoperti del rapporto tra laici e magistero sulle tematiche religiose del momento e il disagio diffuso ben rappresentato dalla iniziativa della "lettera alla Chiesa fiorentina" nei convegni sul tema del "Il Vangelo che abbiamo ricevuto". In quel disagio si riconoscono molti di noi e noi lo vogliamo assumere quale motivo d'incontro dialogico e dialettico con tutti i membri della Chiesa alla luce dei valori del Concilio e di quella attuazione progressiva che dovrebbe segnare tutta la Chiesa.

Le premesse dell'incontro con il Vescovo Enrico erano di completa non conoscenza reciproca e senza precedenti momenti su cui basare le possibilità di un attento ascolto. Solo il prestigio acquisito di alcuni nostri membri per essere protagonisti della vita diocesana, come Graziano Vallisneri, Giorgio Campanini, Eugenio Caggiati, Carla Calvi e Almerico Novarini, ci faceva ben sperare. Ci siamo recati all'appuntamento con un gruppo di sette persone e dopo la presentazione del nostro breve percorso di attività abbiamo dichiarato di riconoscerci nelle caratteristiche del Vaticano II che sono: L'abbandono della visione della Chiesa come società perfetta, giuridica, dogmatica e giudicante, adottando un rapporto inclusivo col mondo, privo di anatemi ed un metodo induttivo nell'approccio ai problemi per aprire la via ad una Chiesa che ha coscienza di doversi porre in rapporto ed in sintonia con la società umana e mettendosi al servizio dell'uomo in quanto tale. Nella nostra proposta chiediamo al nostro Vescovo di farsi carico di una assemblea diocesana che caratterizzi tutto l'anno pastorale del 2012, cogliendo l'occasione storica, con una adeguata preparazione, per rivisitare l'evento del Vaticano II portandolo all'attenzione di tutta la comunità ecclesiale e ci siamo resi disponibili a portare il nostro contributo di laici e laiche in pari dignità con i presbiteri, religiosi e religiose

L'assemblea dovrebbe rappresentare il momento conclusivo di una preliminare riflessione rivolta soprattutto ai giovani sui principali testi conciliari, per portare poi i suoi frutti nelle parrocchie dando luce e vigore all'attività pastorale.

Le tracce proposte sono:

La situazione religiosa, oggi, in diocesi di Parma

Presbiteri, religiosi, laici credenti verso la pienezza della comunione e della corresponsabilità nella prospettiva conciliare

La "Chiesa dei poveri" a servizio delle vecchie e nuove povertà

Evangelizzare nel tempo della globalizzazione.

La tematica conciliare potrebbe essere anche oggetto di una pastorale che, adeguatamente preparata, potrebbe realizzarsi per un triennio dal 2012 al 2015.

Dopo la presentazione ci sono stati diversi interventi da parte dei partecipanti.-

Giorgio Campanini ha sottolineato che il nostro gruppo si propone di riattualizzare il Concilio nell'imminenza del 50° al quale guardiamo con interesse e passione, ma anche con qualche preoccupazione, soprattutto per le giovani generazioni che non l'hanno conosciuto. Non si tratta di fare una riproposizione meccanicistica delle indicazioni conciliari, ma un bilancio di quanto del Concilio è passato e di quanto non è passato. Ad esempio sul tema del popolo di Dio, della corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa che ha avuto una qualche realizzazione, ma a giudizio di molti deve fare ancora molta strada in quella direzione. Da qui la nostra proposta d'impegnare la Chiesa locale in una riflessione attenta e particolareggiata sul Concilio, nella forma che verrà decisa dal Vescovo e dai suoi collaboratori. Potrebbe essere un anno pastorale dedicato al Concilio che consenta alla Chiesa locale di ritornare su questo evento e fare un esame di coscienza partendo dalla situazione dell'evangelizzazione oggi a Parma in presenza di problemi in parte inediti rispetto a 50 anni fa come il multiculturalismo, la presenza di diversi gruppi religiosi e il progressivo processo di secolarizzazione.

Altro tema all'ordine del giorno è quello di una realizzazione più piena di una corresponsabilità più autentica fra laici e presbiteri, oggi punto di debolezza delle realtà parrocchiali. C'è da porre

l'attenzione ad un tema conciliare dimenticato quale quello della Chiesa dei poveri, nel senso di una effettiva povertà della Chiesa e l'attenzione alle vecchie e nuove povertà che ci sono fra noi. In sintesi il tema è come evangelizzare nel tempo della globalizzazione a 50 anni dal Concilio. Il Concilio ci dà un quadro generale all'interno del quale anche le nuove problematiche possono essere affrontate in un momento corale di tutta la Chiesa di Parma. Questa è la nostra proposta.

Il Vescovo Enrico ci ha ringraziato per la bella iniziativa che il nostro gruppo sta facendo sul Concilio che già conosce per averla seguita fin dal suo nascere per mezzo delle "lettere mensili" e delle altre comunicazioni. C'incoraggia a continuare nella nostra riflessione. Si è detto in sintonia con i valori del Concilio e che l'azione di una sua riproposta è profetica, dicendo che la nostra iniziativa non sfonda una porta aperta perché non c'è neanche la porta. Resta tuttavia l'esigenza di ritornare costantemente al Concilio, anche perché alcune sue pagine si possono considerare ancora "intonse": per questo è necessario tornare a "respirare il Concilio".

In vista di una definizione dei passi da compiere per ricordare degnamente i 50 anni dall'avvio del Concilio, il Vescovo Enrico chiede una "moratoria" di qualche settimana – vista la coincidenza con i tanti problemi di avvio del nuovo anno pastorale per poter riflettere con calma sulle iniziative da adottare. Il Vescovo Enrico ha parlato anche delle problematiche della Diocesi ricordando la lettera pastorale del 2009 "Ho un popolo numeroso in questa città" che indica l'orientamento del triennio 2009/2013. Il documento si richiama esplicitamente al Concilio, in particolare alla Lumen Gentium con il suo centro nell'idea di Chiesa come comunione, come tale facente appello al senso di corresponsabilità dell'intero popolo di Dio. Un popolo di Dio che si educa alla fede e vive la carità.

Si aprono, in questo ambito, importanti prospettive di dialogo e di incontro, in uno stile autenticamente sinodale. In questa ottica l'annuncio di una serie di incontri che il nostro gruppo vuol fare sulla "Lumen Gentium" è assai opportuno, soprattutto se saprà confrontare le indicazioni conciliari con l'"oggi di Parma". Le conclusioni di questo lavoro – che non dovrebbe mancare di affrontare i temi del "senso della Chiesa" e della "Chiesa dei poveri" – potrebbe prevedere un momento pubblico, che coinvolga tutta la cittadinanza. Ci sono tutte le premesse per buone prospettive della nostra iniziativa, anche se siamo coscienti delle difficoltà di portarla a buon fine. Il Vescovo Enrico ha dato la impressione di essere un giovane consapevole del suo compito e determinato nelle sue responsabilità. Aspettiamo gli eventi.

Claudio Michelotti

24 ottobre 2010

2. *La nostra "festa" continua*

Una buona notizia editoriale (e progetti per sviluppi redazionali).

Nel corso di gennaio, nelle librerie, sarà in distribuzione il volume numero due della serie "Vaticano II in rete", intitolato "*Conservare le tradizioni: poteva bastare?*". Anche esso sarà una coedizione Claudiana-Mulino. I promotori delle "Lettere mensili" e i due editori della serie "Vaticano II in rete" hanno concordato un piano complessivo che mira a realizzare produzione e distribuzione di sette complessivi volumi, entro il 2015 o 2016. Nostro obiettivo comune è far coincidere i sette anni di durata del Concilio con i sette anni di impegno comunicativo nelle

"Lettere mensili" inviate ai vostri indirizzi elettronici e di pubblicazioni dei volumi che le raccoglieranno successivamente, a cadenza grosso modo annuale.

Questa progettazione editoriale si è potuta concretare per i particolari rapporti esistenti in Bologna tra le persone che vi hanno promosso l'iniziativa "Il Nostro 58" e membri del Mulino e della sua

società di distribuzione Promedi, autorevole anche nei confronti della Claudiana. Va riconosciuto che la coedizione realizzata dà risultati sostenibili sul piano commerciale e molto positivi per la “qualificazione” redazionale. Da maggio, cioè dall’uscita di un “libro”, sia pure riassuntivo di una iniziativa che si propone inizialmente in rete, l’attenzione per la nostra impresina comunicativa è accresciuta e si stanno delineando disponibilità collaborative che mi permettono di guardare con più tranquillità alla programmazione del lavoro redazionale. Esistono ipotesi interessanti su una certa articolazione dei volumi dal 3° al 4° e un arricchimento di quelli dal 5° al 7°. Vorrei esporli a voce agli amici più attivi avuti vicini nei primi due anni del Nostro 58. Vorrei visitare anche i “gruppi locali” delle origini per verificare la loro disponibilità ad un impegno più forte nel lavoro comune. Sono in corso contatti con i collaudati amici di Santa Maria Hoè, Genova, Ivrea, Ravenna. Con altri ci sentiremo con l’anno nuovo, per appuntamenti da prendere per la primavera 2011.

Due incontri importanti in Dicembre 2010

Nel corso di dicembre si svolgeranno due incontri pubblici di presentazione della serie “Vaticano II in rete – Il nostro 58”.

Il primo si svolgerà martedì 14 a Parma, in sede e orario non ancora comunicatoci: con me, promotore e curatore della serie, parlerà la pastora Maria Bonafede, moderatrice della Tavola Valdese e cortese introduttrice del primo volume.

Il secondo incontro di dicembre avrà luogo a Bologna, giovedì 16 dicembre, alle ore 17 nella biblioteca di San Domenico. Con padre Bertuzzi, domenicano moderatore dei pomeriggi di San Domenico, discuteranno iniziativa e libro de “Il Nostro 58”, il prof. Ernesto Galli della Loggia e il giornalista Giancarlo Zizola. Sarò presente come curatore e promotore della iniziativa comunicativa delle “Lettere mensili” e della serie editoriale “Vaticano II in rete”.

Partecipazione a un interessante Convegno del Masci, Roma 17-19 gennaio 2011

A Villa Molas (Montesacro, Roma), nei giorni dal 17 al 19 gennaio si svolgerà il 2° Convegno Assistenti ecclesiastici e responsabili diocesani del Masci, sul tema “La missione dei laici cristiani nella società e nella chiesa – Far rivivere il Concilio”. Nella giornata del 18, le relazioni della mattina e del pomeriggio saranno tenute rispettivamente da me e da Giancarlo Zizola. Spero di poter presentare ai convenuti anche le primissime copie del secondo volume della nostra serie “Vaticano II in rete”.

PS. Mentre la Lettera di Dicembre 2010 sarà pronta per essere spedita alquanto prima di Natale (per poter venire inserita nel volume secondo della coedizione Claudiana-Mulino in distribuzione entro gennaio), la lettera di Gennaio 2011 vi perverrà solo alla fine del mese, per portare notizia del Convegno Masci in svolgimento dal 17 al 19 dello stesso gennaio 2011.